

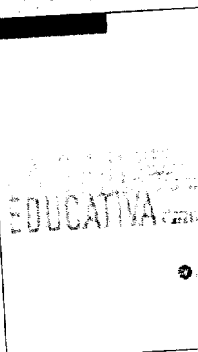
La «sfida educativa» Serve nuova alleanza

*Esce il rapporto-proposta del Comitato per il Progetto culturale Cei
È il bene pubblico principale, se la società non lo coltiva, si dissolve*

IL LIBRO

STIMOLO ALLA RIFLESSIONE, PREFAZIONE DI RUINI

Sarà disponibile da oggi nelle librerie «La sfida educativa» il volume curato dal Comitato per il Progetto culturale della Cei (Editori Laterza, pp. 224, 14 euro), con la prefazione del cardinale Camillo Ruini. Il rapporto vuole sollecitare una riflessione sullo stato dell'educazione e, più in generale, sulla realtà esistenziale e socioculturale d'oggi, alla luce dell'antropologia e dell'esperienza cristiana. L'obiettivo è quello di promuovere una consapevolezza che possa dar luogo a un'alleanza per l'educazione in grado di coinvolgere tutti i soggetti interessati, dalla famiglia alla scuola, al mondo del lavoro, a quello dei media. Il Progetto culturale, dal 1997, è la modalità che la Chiesa italiana ha individuato per far emergere il contenuto culturale della fede cristiana. All'interno della segreteria generale della Cei è costituito un Servizio nazionale con compiti di promozione e di raccordo tra diocesi, centri culturali cattolici, associazioni e movimenti, ordini religiosi, Facoltà teologiche, riviste e intellettuali di matrice cattolica. Dal 2008 opera anche un Comitato per il progetto culturale, istituito dal Consiglio episcopale permanente.



DI SERGIO BELARDINELLI

Da anni, come è noto, la Chiesa richiama l'attenzione sull'"emergenza educativa", come una delle sfide antropologiche più impegnative del nostro tempo. In questo contesto va collocato il «Rapporto-proposta sull'educazione» elaborato dal Comitato per il Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana, presieduto dal cardinale Camillo Ruini, e pubblicato da Laterza con un titolo significativo: *La sfida educativa* (vedi box sotto).

«Consideriamo l'educazione – scrive nella prefazione il cardinale Camillo Ruini – un processo umano globale e primordiale, nel quale entrano in gioco e sono determinanti soprattutto le strutture portanti – potremmo dire i fondamentali – dell'esistenza dell'uomo e della donna: quindi la relazionalità e specialmente il bisogno d'amore, la conoscenza, con l'attitudine a capire e a valutare, la libertà, che richiede anch'essa di

essere fatta crescere ed educata, in un rapporto costante con la credibilità e l'autorevolezza di coloro che hanno il compito di educare». Il semplice fatto di nascere uomini implica dunque che abbiamo bisogno d'educazione. È solo grazie all'educazione che diamo un senso alla nostra vita, trovando buone ragioni per amarla e per soddisfare veramente i nostri desideri di libertà e di felicità. Di qui la riflessione affascinante e nel contempo decisiva che, con questo «Rapporto-proposta sull'educazione», il Comitato per il Progetto culturale dei vescovi italiani offre all'attenzione dell'opinione pubblica del nostro Paese. Lo fa con la consapevolezza di chi ha alle spalle una pratica educativa secolare, ma anche con grande apertura, ben sapendo che il fine dell'educazione non è quello di creare buoni cittadini, o buoni catto-

lici, o altro ancora, ma uomini veri, uomini che sappiano intraprendere la propria strada in un mondo che altri ci hanno lasciato, che possiamo anche voler cambiare, ma nel quale dobbiamo sentirci in primo luogo a casa. Sentirci a casa nel mondo, appassionarci alla vita: questo è in ultimo il fine dell'educazione.

Una certa pedagogia dominante in questi ultimi quarant'anni ha ridotto progressivamente l'educazione a mera socializzazione, nonché a trasmissione tecnica di saperi e di particolari "abilità". In questo modo ci siamo come dimenticati della vera posta che è in gioco nell'educazione: un ideale di umanità, un ideale antropologico, tutta una tradizione, una storia, che ci interpellano e di cui dobbiamo farci carico, ognuno con la nostra libertà. Anzi, che puntare su un percorso formativo

della persona, ci siamo come affidati a una pedagogia che ha prodotto soltanto metodologismo, neutralità delle nozioni e dei valori insegnati, disinteresse psicologico e relativismo ideologico, ma nessuna vera formazione.

Forse non è casuale che in questo processo siano andati in crisi sia il significato della tradizione, sia la figura del "maestro" chiamato ad attualizzarla con intelligenza, partecipazione e passione. Quanto ai nostri figli, essi non solo non sanno più nulla di storia, ma non co-

noscono più nemmeno il passato delle loro famiglie, il nome dei loro nonni. È venuto meno insomma il senso di appartenenza a una catena generazionale e, con esso, il carattere "generativo" dell'educazione, che rappresenta un po'

la chiave di volta del presente "Rapporto-proposta".

Solo l'esperienza suscita esperienze, ci rende cioè capaci di fare esperienza per nostro conto. Sta qui la libertà, il legame strettissimo che sussiste tra educazione e

libertà. Contrariamente a quanto pensano i fautori del "pensiero debole", la libertà è l'esito di un paziente, faticoso percorso di scoprimento di sé, del proprio bene, che non ha nulla a che fare con le chiacchiere sulla spontaneità di fare ciò che ci piace e cose simili.

li. Per essere liberi, occorre soprattutto sapere perché vogliamo fare una determinata cosa. E l'educazione è la strada maestra attraverso la quale impariamo questa libertà. Con le

parole di Benedetto XVI, potremmo anche dire

che «il rapporto educativo è anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà».

Questo nesso tra educazione e libertà schiude un'altra importante dimensione del "Rapporto-proposta" che qui presentiamo: la dimensione "pubblica" dell'

educazione. Nelle pagine introduttive viene detto che l'educazione rappresenta «il bene pubblico per eccellenza», il luogo privilegiato «dove si gioca il destino dell'intera comunità nazionale». Altro che dibattiti tra scuola "statale" e scuola "privata", spesso senza sapere nemmeno di che cosa veramente si parla. L'educazione è sempre "pubblica", poiché è implicata e tocca l'umanità di tutte le relazioni sociali. In essa, lo ripeto, ne va di ciò che ci costituisce come uomini: il senso che attribuiamo alla nostra vita e alla no-

stra libertà, i legami con coloro che ci hanno generato biologicamente e quelli con coloro che ci hanno generato culturalmente, i legami con la nostra famiglia e quelli con la nostra comunità, con coloro che sono venuti prima e con coloro che verranno dopo.

Una società che non si cura dell'educazione è una società che non ha a cuore l'umanità delle sue relazioni e, in quanto tale, è destinata prima o poi a dissolversi anche come società. Per questo trovo assai importante l'esortazione che viene da questo "Rapporto-proposta", affinché la nostra comunità si impegni

in quella che viene definita «una sorta di alleanza per l'educazione», che sappia coinvolgere «il maggior numero possibile di interlocutori, nei diversi luoghi in cui sappiamo che l'istanza educativa è cruciale». «Ci muove - dicono i membri del Comitato

per il Progetto culturale dei vescovi italiani - la speranza di suscitare un dibattito, che abbia il punto di vista dei cattolici come uno dei suoi riferimenti e che sappia incontrare l'interesse di un pubblico il più ampio possibile». Vista la posta in gioco, c'è da augurarsi davvero che questa speranza diventi la speranza di tutta la società civile del nostro Paese.